

C'è la mina dei prezzi tra governo e sindacati

Diffidenza dopo gli ultimi rincari - Nell'incontro del 7 Lama, Carniti e Benvenuto chiederanno una correzione di rotta - Il documento della Confindustria

ROMA — Sono come tante mine sulla strada della trattativa, gli ultimi rincari decisi dall'esecutivo per tariffe e prezzi amministrati. Ora anche tra governo e sindacati (gli industriali da tempo hanno scelto di tirarsi fuori) tutto è più difficile. Dall'ottimismo dello scambio di documenti, il 15 dicembre scorso, si è passati alla diffidenza ma mano che la «Gazzetta Ufficiale» pubblicava, negli ultimi giorni dell'81, le decisioni del governo su una materia a cui tanta attenzione dedicano i sindacati.

Ci sono voluti due voluminosi supplementi alla «Gazzetta Ufficiale» (pubblicati l'ultimo dell'anno) per contenere tutti gli aumenti decisi per decreto dal governo ed entrati in vigore da ieri. Le voci più consistenti sono quelle dell'elettricità, dei medicinali, dei pedaggi autostradali e della tassa di circolazione. Per la luce c'è il primo aumento del 2% stabilito dal Comitato interministeriale prezzi che ha anche bimestralizzato la bolletta: vuol dire che si pagherà ogni due mesi ed ogni volta ci sarà un rincaro pari al due per cento.

Per i medicinali invece (le specialità in vendita nel nostro paese sono circa 23 mila) l'aumento medio del 9%. Viaggiare lungo le autostrade costa, a partire da ieri, mediamente il 15 per cento in più. Estremamente complesso è invece il meccanismo con cui sono state rincarate le tasse di circolazione. Il 30% in più dell'82 si aggiunge al 50% di aumento deciso nell'81 in favore dei terreni e che resta in vigore quest'anno: le nuove tariffe sono così più care dell'80%.

prezzi, delle tariffe, dei tassi d'interesse, dell'equo canone e di alcuni prezzi di taluni generi di prima necessità sia ugualmente coerente al tasso programmato del 10%.

Quanto sia compatibile la «stangata» di fine anno con gli obiettivi di controllo della dinamica dei prezzi e delle sue conseguenze sul livello d'inflazione, è tutto da verificare. Ed è quindi la Federazione sindacale italiana che nell'incontro con il governo in agenda per il 7 gennaio. Sarà, infatti, dedicato prevalentemente alla questione dei prezzi e delle tariffe.

Lama, Carniti e Benvenuto su questo sono stati espliciti. Anche perché molte delle ultime decisioni sono connesse in modo diretto con il sistema produttivo e da assicurare che la evoluzione dei

dirigenti sindacali chiederanno una sostanziale correzione di rotta rispetto a provvedimenti come quelli sul «clic» sanitari, oltre a misure che consentano un controllo effettivo dei prezzi di una serie di prodotti strategici o di base che condizionano il mercato. Quest'ultima rivendicazione è vista con il fumo negli occhi dagli imprenditori che hanno già scelto, nei fatti, di boicottare la ricerca di un'intesa sulla lotta all'inflazione e alla recessione.

Il documento che la Confindustria ha inviato, prima della fine dell'81 a Spadolini, dice senza mezzi termini — e in aperto contrasto con quanto ha sostenuto il governo — che sulla base della piattaforma sindacale «non pare che si possa pervenire a soluzioni». Ma ciò che più colpisce, nella lettura delle 5 cartelle messe a punto dopo l'assemblea straordinaria della Confindustria, è che tutto si risolve in una critica negativa delle iniziative altrui, senza una proposta alternativa propria. Il che conferma che gli imprenditori, almeno quelli privati, continuano ad affrontare questa complessa partita nell'ottica dell'«aver-e basta».

Pasquale Cascella



Milano: fiaccolata di fine anno per il lavoro e per la pace

MILANO — Fiaccolata per la pace e il lavoro l'ultimo giorno dell'anno nelle vie del centro. Dietro gli striscioni della federazione Cgil-Cisl-Uil, della Fim e del Comitato milanese per la pace si sono ritrovati in centinaia di lavoratori, giovani, donne. Molte le delegazioni delle fabbriche milanesi di tutte le categorie. Il corteo è partito nel tardo pomeriggio di giovedì da Largo Cairoli e si è concluso in piazza del Duomo. Insieme ai giovani c'erano i delegati delle fabbriche in crisi, a comincia-

re dalla IRI-First, Telefunken (presidiata dal 23 novembre contro novanta licenziamenti), della Borletti (cinquecento sospensioni per un anno e 250 lavoratori che l'azienda, controllata dalla Fiat, vuole espellere dal gruppo), dalla Feni (che ha comunicato 236 licenziamenti di cui una ottantina nello stabilimento di Milano).

NELLA FOTO: un momento della fiaccolata di fine anno per la pace e il lavoro dei lavoratori milanesi.

Ferrovieri Mercoledì incontro forse decisivo

ROMA — Probabilmente è ancora presto per affermare che le trattative per il nuovo contratto dei ferrovieri sono entrate in una fase conclusiva. Se questa possibilità esiste concretamente lo si potrà verificare oggi nell'incontro al ministero dei Trasporti con il sindacato autonomo Fisals, ma soprattutto mercoledì prossimo 6 gennaio quando i dirigenti dei sindacati confederali (Fis, Saufi e Sui) e del Sindirifer proseguiranno con il ministro Balzamo il confronto avviato nella serata di mercoledì.

Non c'è dubbio però che la riunione fra le parti del 30 dicembre ha fatto segnare un innegabile passo in avanti. Innanzitutto — ha detto il segretario generale aggiunto della Fisal, Luciano Mancina — una permesso di riaccettare i rapporti sulla delicata vertenza. Ma c'è di più. Si sono create «base di maggiore concretezza» (così si esprime una nota unitaria) per il negoziato che fin dalla settimana prossima potrebbe entrare in «una fase conclusiva» tale da consentire di formulare in tempi brevi una ipotesi d'accordo su «cui aprire la consultazione fra i lavoratori».

Quali sono i principali elementi di novità emersi nell'ultimo incontro con Balzamo? Riasumiamoli. Prima di tutto la riaffermazione da parte del ministro di alcune questioni di principio, fondamentali per la composizione della vertenza: valore triennale del contratto e riconoscimento del suo carattere «anomalo» rispetto agli altri dei pubblici dipendenti. Ed è proprio in virtù di questa «anomalia» che la parte relativa al 1981 (il contratto-ponte, lo ricordiamo, è scaduto il 31 dicembre dell'80) dovrà trovare una soluzione specifica.

Imprese coop nel vortice del mercato

Bisogna salvare aziende dalla crisi o innovare? Per alcuni l'alternativa nemmeno si pone, chi sta in difesa è perduto Convergenze e conflitto con la manovra pubblica - Due poteri sui luoghi di lavoro con possibilità di scelta contrapposte

ROMA — Col 1982 nasce la Promind - Promozione industriale, società del movimento cooperativo di produzione e lavoro nel settore delle imprese manifatturiere. È stato un parto difficile. Non a caso la Promind nasce dopo anni dal riconoscimento che occorreva sviluppare la presenza dell'autogestione in campo produttivo. In modo da non essere «per caso», utilizzare i raggruppamenti per settori, «fare la politica industriale» che vuol dire agire sul piano tecnico, scientifico, finanziario.

Se ne discuteva ancora molto nei congressi della Lega. La volontà di intervenire nella crisi economica, che è forte, non suscita solo riflessi di conservatorismo ma anche giusti interrogativi. Primo: i lavoratori sono prigionieri del vecchio? Vale a dire, a difendersi, salvando l'impresa in crisi, ricorrendo a provvedimenti di inibizione, magari per avere un po' di stabilità a prezzo di dure sacrifici. Oggi si contesta, fra l'altro, che una tale stabilità occupazionale sia possibile senza andare oltre i salutaris, verso strutture tali da consentire una autonomia politica di innovazione economica ed in sostanza di espansione.

Viene rivendicato il diritto di fare il nuovo, di costruire nuove imprese, in settori nuovi. Non è solo desiderio di tecnocrati, c'è dietro una grave questione sociale: giovani donne, specie in aree come il Mezzogiorno, possono entrare nell'iniziativa di autogestione soltanto col nuovo. Scattano ancora le ferite e le offese subite dal movimento delle cooperative di giovani, che non è stato riconosciuto, nemmeno quando cercava di farsi largo in settori con ampi spazi vuoti, come l'agricoltura e i servizi sociali.

Secondo, quali rapporti avere con un apparato statale ormai presente ovunque con le sue manovre fiscali, creditizie, finanziarie? La maggioranza dei cooperatori tradizionali è ostile e sfiduciata, per mille prove amate, verso questo Stato. Ora però a interrogarsi sono anche quelli che dovrebbero entrare per la prima volta nel movimento ed i rinnovatori. L'autogestione cessa — e con essa le finalizzazioni sociali cooperative — non solo quando lo Stato, con le banche e gli enti pubblici, adotta talvolta la forma capitalistica della SpA, il potere di gestione delegato. Non esiste possibilità di delimitazione o espulsione delle contraddizioni quando si organizza la vita economica. Con gli interessi capitalistici, spesso prevalenti nella formazione del mercato, bisogna fare i conti giorno per giorno. Spesso questo sforzo mette in crisi le società cooperative che si sono sviluppate fino ad organizzare l'impresa. Si formano, nel migliore dei casi, due centri di potere — la società cooperativa, col suo consiglio di amministrazione democratico; gli amministratori e l'apparato tecnico — che tendono a diventare i poli di due modi di concepire l'organizzazione dell'impresa. Nel peggiore dei casi, solo l'apparato tecnico-amministrativo si impadronisce di politica finanziaria e tecnica, quindi acquisisce il potere. In questo caso la società cooperativa resta una sorta di organizzazione-quadro per le relazioni politiche esterne dell'impresa.

La situazione è aggravata quando, come talvolta accade, l'associazione di settore e l'organizzazione orizzontale (le Federcoop provinciali, i comitati regionali) non contribuiscono a riempire di contenuti e obiettivi generali le scelte imprenditoriali. Perché questo significa, in fondo, «far programmazione» — un attributo di cui molto si discute, a proposito di queste organizzazioni — cioè abbandonare il terreno della generica rappresentanza.

La situazione è aggravata quando, come talvolta accade, l'associazione di settore e l'organizzazione orizzontale (le Federcoop provinciali, i comitati regionali) non contribuiscono a riempire di contenuti e obiettivi generali le scelte imprenditoriali. Perché questo significa, in fondo, «far programmazione» — un attributo di cui molto si discute, a proposito di queste organizzazioni — cioè abbandonare il terreno della generica rappresentanza.

La situazione è aggravata quando, come talvolta accade, l'associazione di settore e l'organizzazione orizzontale (le Federcoop provinciali, i comitati regionali) non contribuiscono a riempire di contenuti e obiettivi generali le scelte imprenditoriali. Perché questo significa, in fondo, «far programmazione» — un attributo di cui molto si discute, a proposito di queste organizzazioni — cioè abbandonare il terreno della generica rappresentanza.

Iri: due società in attivo, cinque «in rosso»

Società	1980	1981
eFinsider	-1.213	-2.000
Fimmeccanica	-176	-276
Fincantieri	-198	-162
Stet	-621	+54
Sme	-71	-35
Italtel	+1	+1
Fimferre	+30	-7
Finsider	-11	-
Finsiel	-	+0,1

In miliardi di lire.

ROMA — L'Iri si presenta all'appuntamento con il 1982 cercando di dare di sé un'immagine fortemente positiva. In una nota diffusa dall'Istituto per la ricostruzione industriale vengono sottolineati i risultati positivi conseguiti nello scorso anno: il punto di partenza riguarda il fatturato. Questo ammonta — nel corso dell'81 — a 30 mila miliardi con un incremento sull'80 del 31 per cento. L'azienda poi fa il conto così: ricavi affermando che c'è stato un miglioramento complessivo nelle diverse attività — esclusa quella siderurgica — pari a 700 miliardi. Se però il quadro si allarga anche alla siderurgia le cose cambiano: la Finsider infatti in un anno ha accumulato il suo passivo di circa 800 miliardi.

Cala il deficit alimentare (e la produzione)

ROMA — Qualche elemento di segno positivo, in un panorama che complessivamente continua a denunciare dati negativi proprio in un settore che dovrebbe e potrebbe essere, invece, un punto di forza della nostra economia: questo, in sintesi, il bilancio dell'annata agricola, reso noto ieri dalla Confagricoltura. Vediamo, voce per voce, l'andamento del settore.

Prodotti destinati all'alimentazione — Il deficit, ha registrato nei primi dieci mesi dell'anno 1.400 miliardi di lire, con un lieve miglioramento rispetto allo stesso periodo dell'80 (-4 per cento). Questo dato è risultato di un aumento delle esportazioni (4.800 miliardi di lire con un incremento del 34 per cento), ma anche di un aumento delle importazioni alimentari che hanno raggiunto un valore di 8.400 miliardi (+12 per cento rispetto all'80). Il rapporto della Confagricoltura parla di un sostanziale arretramento che interessa quasi tutti i prodotti.

postale pensioni

Ma si possono liquidare le pensioni rapidamente?

Sono un pensionato di Roma, abitante in viale Pinturicchio (quartiere Flaminio). Dopo aver atteso svariati anni la liquidazione della mia pensione di vecchiaia, spesso non la ricevo alle singole scadenze stabilite ragion per cui mi tocca andare a reclamare agli sportelli dell'INPS. A ciò si aggiunge che dopo un lungo viaggio per arrivare da casa mia agli uffici della sede INPS di via Amba Aradam, sono altresì costretto a lunghe ed estenuanti file; e quel che più deprime è il tornare a casa insoddisfatto per aver ricevuto solo risposte evasive. Quando si deciderà l'INPS a liquidare le pensioni con maggiore celerità, ad essere più puntuali nei pagamenti e ad escogitare sistemi informativi più idonei ad evitare le lunghe file agli sportelli? Lettera firmata ROMA

Dopo 21 anni qualcosa si muove

Nel 1960 feci domanda per ottenere trattamento pensionistico per malattia contratta in servizio e per causa di servizio. Chiamato a visita medica presso l'ospedale militare di Firenze, fui giudicato «non più idoneo al servizio militare» (riformato) e mi fu assegnata l'8ª categoria della tabella A di pensione per 4 anni. Trascorsi i quattro anni, fui di nuovo sottoposto a visita medica e mi fu tolto definitivamente il beneficio del quale — preciso — non ho mai usufruito. A seguito di tale provvedimento negativo feci ricorso alla Corte dei Conti e dopo 21 anni mi è pervenuta una comunicazione con la quale mi si diceva che il mio ricorso doveva essere esaminato nel giugno del 1981. Non ho saputo più nulla della questione. ZENO TIBO Firenze

Nell'udienza del 21 giugno 1981 il suo ricorso è stato accolto e il 14 dicembre scorso la relativa pratica è partita per la Procura generale della Corte dei Conti che, a sua volta, provvederà a trasmettere al ministero della Difesa-Esercito la decisione e il fascicolo amministrativo. Il ministero della Difesa-Esercito predisporrà quindi il decreto che, dopo il «rituale» burocratico, verrà inviato a lei direttamente in informatico, con l'occasione, che nei prossimi giorni Ella riceverà, se non l'ha già ricevuto, il dispositivo della sentenza.

Sistemata l'anomalia

L'INPS di Cagliari dal 1º bimestre 1981 ha ripristinato la pensione a mia moglie, che non è titolare di alcuna pensione e non ha alcuna delega da parte mia. Pertanto a mio nome non viene emesso alcun mandato di pagamento, inoltre non mi sono stati pagati gli aumenti maturati nel 1980. Nella vostra risposta del 22 agosto 1981 parlate di un vostro intervento presso la sede INPS di Cagliari che avrebbe disposto il pagamento degli arretrati finora maturati. Nel ringraziarvi dell'interessamento preciso che l'INPS continua a inviarmi qualche assegno in acconto pari all'importo della pensione di mia moglie, senza assegnare familiari, senza aumento, l'INPS di Cagliari dice che il ritardo dipende dal centro elettronico dell'INPS di Roma. SALVATORE TUVERI Villasar (Cagliari)

La cosa che ci ha più sbalorditi è stato l'aver sentito dire dalla voce voce del massimo dirigente della sede provinciale dell'INPS di Roma che «a partire dal gennaio 1982, se viene presentata una domanda di pensione completa di documenti, la stessa potrà essere liquidata a vista con possibilità di pagamento entro pochi giorni. Miracolo! Miracolo! Dice il buon Enzo Tortora alla trasmissione di «Portobello».

È nostra convinzione (ci auguriamo di sbagliare e ciò nell'interesse dei lavoratori che stanno per andare in pensione) che la liquidazione «a vista» non potrà essere attuabile se non per una ridottissima percentuale di domande. Infatti, ciò è noto, non possono essere liquidate a vista le domande di pensione per invalidità in quanto l'INPS deve prima procedere all'accertamento delle infermità denunciate, né quelle di vecchiaia la cui liquidazione il più delle volte non può essere fatta subito in quanto per chi ha lavorato in diverse città occorre, per l'accertamento del diritto a pensione, che i contributi siano accentrati in un'unica sede INPS.

Riesame con esito negativo

L'11 aprile 1967, dietro mia richiesta, fui sottoposto a visita per una malattia contratta durante la mia prigionia in Germania. Mi fu proposta l'ottava categoria più l'assistenza di cura per due anni. Da tale data non ho saputo più niente. EFISIO MURA Livorno

Poi: hé il riesame di cui all'art. 13 della legge n. 585 del 1971 è stato espletato con esito negativo, la tua pratica è stata restituita alla Corte dei Conti, con elenco n. 11462 del 10-4-1980, per la pronuncia giurisdizionale. a cura di F. VITENI